

# GLI SPE

CON LA REGIA DI DE BOSIO

## «Le mani sporche» di Sartre a Torino

Ritorno del dramma per una prova di appello - Interpreti principali:  
Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Paola Quattrini e Marina Bonfigli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino, 24 marzo.

Più di quindici anni sono passati dalla apparizione delle *Mani sporche* di Jean-Paul Sartre, le cui rappresentazioni furono accolte un po' dovunque da reazioni vivacissime (e in più di un caso minacciose), suggerite da motivi politici estranei alla valutazione estetica del dramma. Andò a finire che Sartre, accusato di anticommunismo, ritirò le *Mani sporche* e ne vietò la rappresentazione. Ma adesso gli pare che sia venuto il tempo di tentare un giudizio di appello; e le ripropone al pubblico torinese, la accoglienza del quale considera determinante per la nuova vita dell'opera. Sartre, insomma, si riserva di sospendere una seconda volta le rappresentazioni. Intanto, in una intervista concessa alla vigilia della recita torinese, ha voluto chiarire da quali equivoci, secondo la sua opinione, era nato il malinteso del 1949.

### Il dramma

Egli dice di non aver voluto affatto dimostrare che l'assassinio politico è un mezzo costante di lotta all'interno del partito comunista; se ciò accade nelle *Mani sporche* è perché nel dramma il partito proletario deve sostenere una lotta clandestina la quale, essendo il nemico più forte, non può essere combattuta « con gli stessi mezzi impiegati da un partito democratico la cui azione si svolge alla luce del sole ». Poi, nota ancora Sartre, al tempo in cui il dramma fu scritto la critica fra compagni di partito non era tollerata. Di fatto le *Mani sporche* non è dramma di intenti apologetici, ma « una adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica nei confronti dei metodi staliniani »; tipico il principio in base al quale colui che tradisce deve necessariamente essere stato traditore in ogni momento della sua vita. E via di questo passo: per concludere che oggi i tempi sono cambiati, e la oggettività delle *Mani sporche* può essere nuovamente saggiata. Il commediografo spera in una reazione meno appassionata, che non consenta sospetti né equivoci.

E' chiaro che risposte di tal genere si misurano sulla distanza, oseremmo dire al di fuori del responso di una prima rappresentazione il quale, per un verso o per l'altro, è a sua volta sospettabile: come facilmente dimostrerebbe una indagine sulla composizione del pubblico. Ma, non appena si esca dal caso Sartre, che è caso personale, hanno poi le risposte politiche importanza effettiva? Si potrebbe piuttosto dire che la puntigliosità dello scrittore, limitando la polemica al « movimento socialista », rimpicciolisce un dramma nel quale si riflette la condizione d'altri partiti dal momento in cui si è capito che per liberarsi di un avversario interno, o di un competitore, non è necessario sopprimerlo fisicamente.

Il senso delle *Mani sporche* è affidato a una vicenda esemplare i cui termini si riassumono quasi automaticamente nella posizione dei suoi antagonisti. Da una parte Hoederer, capo del partito proletario di una immaginaria Illiria (forse l'Ungheria, forse la Romania) impegnata a fianco della Germania nella guerra, ormai perduta, contro la Russia. Dall'altra il giovanissimo Hugo, intellettuale di provenienza borghese, nuovo alla vita, nuovo alla politica, nuovissimo al delitto, da alcuni esponenti del partito collocato a fianco di Hoederer formalmente con funzioni di segretario, in realtà con l'incarico di ucciderlo. E il motivo è questo: non si vuole che Hoederer, la cui visione politica è anticipatrice, in vista degli sviluppi della situazione si accordi col partito del reggente e con un altro partito, il pentagono, dai quali il movimento proletario è stato combattuto. Quest'ultimo non deve, secondo gli avversari di Hoederer, diventare un partito di governo, bensì conquistare il potere.

Tale è anche l'opinione di Hugo, la cui irrisolutezza rispecchia un neofitismo teorico essenzialmente contrario a ogni calcolo politico e ad ogni azione risoluta. Mai infatti Hugo riuscirebbe a uccidere Hoederer, al cui senso concreto non ripugna l'idea di sporcarsi le mani e all'occasione affondarle nelle peggiori lordure, se a un certo punto lo stimolo a usare la rivoltella non gli venisse in-

direttamente dalla propria moglie, la bella e capricciosa Jessica, tentata dal vigore umano di Hoederer al quale, in un momento di calda franchezza, si sente naturalmente portata a cedere. E' allora che Hugo al movente ideologico e intellettuale duramente turbato dal buon senso e dalla calma di Hoederer, sostituisce, « per potere agire », il movente della gelosia. Il capopartito è così ucciso da Hugo, il quale se la caverà con una blanda condanna.

Il dramma (che è la rappresentazione di un Jungo racconto retrospettivo, e da ciò gli derivano non poche debolezze formali) assume altro e meno melodrammatico significato dal momento in cui Hugo, scontata la pena inflittagli dalla giustizia ordinaria, deve affrontare il giudizio del suo partito: il quale, mentre Hugo era in prigione, si è convinto della necessità di adottare i principi di Hoederer, e di Hoederer (assassinato per sua deliberazione) ha fatto un eroe nazionale. Hugo insomma, e la rivelazione gli arriva da una compagna, dovrebbe adesso essere ucciso per avere eseguito l'ordine. Per fortuna, non senza ricorrere a cavillosità sentimentali, la compagna può dire che Hugo sparò per gelosia. Essa potrebbe addirittura dichiararlo « recuperabile » se Hugo, distrutto dalla consapevolezza di essersi macchiato di un delitto inutile, non andasse incontro ai compagni gridando: « Irricuperabile ».

Le *Mani sporche* stanno a mezza strada fra il « mélo » e il dramma poliziesco: cosa che del resto si potrebbe dire anche della *Squadrina timorata* e di altro teatro di Sartre. E in quanto all'ideologia, se così si può chiamarla, già al suo primo apparire fu osservato che il dramma potrebbe compiere su se stesso, da destra a sinistra e viceversa, un giro di centottanta gradi, senza con ciò alterare in nulla, considerato il loro animo, la chiarezza dei suoi personaggi. In particolare: Hoederer, Hugo e Jessica.

### L'interpretazione

Sotto questo aspetto la imponenza massiccia e opprimente dei luoghi immaginati con bravura dallo scenografo Ezio Frigerio rischia di dare a *Le mani sporche* una dimensione e un peso superiori a quelli impliciti nel testo. Ma lo spettacolo, sostenuto dalla regia di Gianfranco De Bosio, procede spedito nonostante gli indugi verbali di Sartre (dentro i quali si potrebbe operare qualche taglio), e ritrova il tono esatto nella recitazione umana, saggiamente bonaria (qualche volta un po' troppo), di Gianni Santuccio, che è Hoederer, e nella tensione isterica (essa pure talvolta un po' eccessiva) di Giulio Bosetti, il quale offre una accettabilissima immagine del borghese passato in campo rivoluzionario per una tardiva ribellione alle attenzioni di cui usufruì quando era bambino (compreso in esse l'olio di fe-

gato di merluzzo). A entrambi si contrappone Paola Quattrini, i cui toni sono esatti, sebbene non ancora vivificati dagli abbandoni, oltre che dalla sicurezza di una donna come è Jessica.

Bene hanno recitato anche Marina Bonfigli, Giulio Oppi, Antonio Salines, il Robba, il Barone e lo Schirinzi.

A tutti, attori, scenografo e regista il pubblico è stato largo di applausi.

Raul Radice